

CYBER RISK Nel 2019 in Italia sono stati investiti appena 1,3 miliardi nella sicurezza informatica. Con l'Inps e gli ospedali sotto attacco lo sforzo dovrà crescere. E le assicurazioni sono pronte all'azione

di Anna Messia

Video chat per seguire le lezioni scolastiche, call e videoconferenze per lavorare in remoto. In un mese l'emergenza sanitaria ha stravolto le abitudini di tutti di fronte al rischio e all'incertezza crescente sulla condotta di vita da tenere nei prossimi mesi. Ma la fatica di stare chiusi in casa è stata almeno in parte alleviata da sistemi informatici, che ci hanno fatto scoprire tutte le potenzialità delle nuove tecnologie. Con più di qualche sorpresa positiva (insegnanti e alunni in pochi giorni si sono ritrovati all'improvviso a scuola in rete) ma anche con qualche imprevisto decisamente meno piacevole. Il sito dell'Inps è andato in tilt proprio nel giorno in cui milioni di italiani erano collegati per ricevere il bonus di 600 euro promesso a partite Iva e commercianti per fare fronte allo stop delle attività. Il sistema informatico dell'Istituto non ha retto alle migliaia di domande piovute in pochi secondi, mostrando falle nella privacy (con i dati di un utente diventati pubblici per tutti) cui si sono aggiunti attacchi informatici che, secondo quanto dichiarato dal presidente Pasquale Tridico, erano già partiti nei giorni precedenti. A indagare c'è la procura di Roma ma è evidente che la tenuta e la sicurezza dei sistemi informatici è tornata di colpo alla ribalta. Tante imprese che, per incentivare lo smart working, hanno messo i loro dati e i loro dipendenti a lavorare in rete. E gli attacchi stanno incredibilmente coinvolgendo anche gli ospedali. Sempre in settimana c'è stata una riunione straordinaria del Nucleo di sicurezza Cibernetica nazionale dopo che gli attac-

Troppi buchi nella rete

DOVE VANNO GLI ATTACCHI INFORMATICI NEL MONDO

	2018	2019	Variazione %
◆ Governativo-militare	252	203	-19,40
◆ Obiettivo multiplo	304	395	29,90
◆ Salute	159	186	17,0
◆ Banca-Finanza	156	141	-10,2
◆ Servizi online- cloud	129	247	91,5
◆ Ricerca - educazione	110	100	-8,3
◆ Software-hardware	109	83	-23,9
◆ Intrattenimento - notizie	102	70	-31,4
◆ Infrastrutture critiche	57	37	-35,1
◆ Ospitalità	45	27	-40,0
◆ Grande distribuzione - retail	39	50	28,2
◆ Altro	30	53	76,7
◆ Ong	18	18	0,0
◆ Contractor governativi	14	11	-21,4
◆ Telco	11	17	54,5
◆ Automotive	9	10	11,1
◆ Settore industriale	4	17	325,0
◆ Settore religioso	3	3	0,0
◆ Chimico-medico	1	2	100,0
◆ Totale	1.552	16.70	

Fonte: rapporto Clusit 2020 sulla sicurezza Itc in Italia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

chi hanno colpito strutture in prima linea nella lotta contro il virus, come lo Spallanzani a Roma. «L'emergenza per il Covid19 ha stimolato l'appetito di criminali che tentano di sfruttare la situazione in un trend dei cyber attack che era già crescente», dice Gabriele Faggioli, amministratore delegato di Partners4innovation (a Digital360 company) e presidente del Clusit, l'associazione italiana per la sicurezza informatica, aggiungendo che «gli

ospedali sono una vittima facile da colpire perché i loro dati sono fondamentali per la cura dei pazienti e potrebbero essere portati a pagare se privi di sistemi di backup». Fenomeni che inevitabilmente spingeranno gli investimenti nella sicurezza informatica dell'Italia che oggi non brillano e che sembrano già destinati a crescere. Secondo l'ultimo Regional Risks for Doing Business Report 2019, realizzato dal World Economic Forum in collaborazione con Zurich

e Marsh, per la prima volta il cyber risk è risultato al primo posto nella top five dei rischi percepiti in Italia. Ma la strada da fare è ancora tanta se è vero che secondo il Global Security Index 2018 il Paese si collocava al 31esimo posto per investimenti in sicurezza informatica. I dati 2019 dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano, di cui è direttore Faggioli, hanno evidenziato 1,3 miliardi di investimenti in Italia nel cyber security. «Una

cifra troppo esigua», continua l'esperto. A spingere il mercato potranno essere le compagnie di assicurazione anche se la sensazione. «Le imprese non hanno ancora compreso in pieno i rischi che corrono», conclude Faggioli, mentre «l'offerta della compagnia risulta spesso poco chiara e con coperture spesso limitate». Le imprese non hanno ancora dati storici sufficienti per elaborare la loro offerta, ma le cose stanno velocemente cambiando. (riproduzione riservata)

Tutta la crisi su ClassCnbc

Gli annunciati emendamenti al decreto Cura Italia e il nuovo decreto Aprile, che il governo punta ad approvare intorno a Pasqua, sono stati tra i temi che hanno attirato questa settimana il maggior numero di domande dei telespettatori di ClassCnbc. I messaggi al numero 334.664.36.93 continuano ad arrivare a centinaia, ogni giorno. Quisiti ai quali hanno dato una risposta gli esperti, ospiti delle trasmissioni: Caffè Affari dalle 7 alle 10; Trading Room fino alle 13; Prezzo del Virus alle 15.40 e alle 2; Market Alert alle 9, alle 10, alle 16.30 e alle 17.30. L'interesse dei risparmiatori è sempre di più concentrato sulle modalità con cui ripartiranno l'economia e le attività produttive dopo la prima fase dell'emergenza coronavirus: quali i settori che riapriranno per primi, con che regole, come accedere agli aiuti che il governo e l'Unione Europea stanno mettendo in campo per favorire imprese e lavoratori. Senza perdere di vista i mercati, che hanno appena chiuso il peggior trimestre dal 2008. Tutte le trasmissioni si possono rivedere questo fine settimana sul canale 507 di Sky e in streaming e on demand nel videocenter di milanofinanza.it, oltre che sui canali social Twitter, Facebook e LinkedIn di ClassCnbc. (riproduzione riservata)



Codice della crisi d'impresa: va bene il rinvio, ma va comunque riscritto

di Riccardo Agostinelli*

Darei per scontato un aumento importante nei prossimi mesi di crisi d'impresa e insolvenze. È quindi doverosa una riflessione in vista della prossima entrata in vigore del Codice che regola ex novo l'intera materia. Al di là della più rassicurante terminologia (liquidazione giudiziale anziché fallimento), concentrerei l'attenzione sulle norme che regolano i salvataggi delle imprese e dei posti di lavoro.

1. Le procedure di allerta. Le buone intenzioni iniziali sono inciampate in alcuni importanti dettagli: il test sulla cassa aziendale semestrale rischia di essere tardivo e di esporre un imprenditore (già) in difficoltà a una procedura di allerta gestita da soggetti che nulla sanno della sua azienda: il panel (Ocri) è a formazione brutalmente burocratica, senza alcun rappresentante dell'azienda e senza alcun diritto dell'imprenditore di prendere parte alle discussioni. L'allerta è pure alimentata da un sistema sanzionatorio: gli organi di controllo interni e i creditori pubblici qualificati sono incentivati a segnalare una crisi per, rispettivamente,

attenuare il proprio profilo di responsabilità e preservare la seniority dei relativi crediti. Che cosa accadrà con segnalazioni a pioggia?

2. Il procedimento unitario. Altra buona idea; tuttavia, oltre ad aver forzato in un unico contenitore percorsi molto diversi, è stato rimosso il periodo di protezione dalle azioni dei creditori concesso a chi sta tentando un percorso di ristrutturazione. Andrà chiesto e valutato caso per caso dal tribunale, ma nel frattempo i creditori saranno legittimati a saltare addosso a chi sta tentando di sopravvivere. Che senso ha? Come potrà la magistratura gestire una crescente massa di domande?

3. Gli strumenti di ristrutturazione. Il piano attestato non è variato molto. È poco chiara la circostanza che esso debba essere «rivolto ai creditori» e sarà fonte di incertezze interpretative. Gli accordi di ristrutturazione sono stati arricchiti con nuove tipologie, fra cui l'accordo agevolato (che riduce dal 60 al

30% la soglia minima di adesioni), dove però è oscuro il senso della rinuncia del debitore a domandare lo schermo temporaneo dalle azioni dei creditori. Fra le novità del concordato preventivo la più significativa è la verifica a cura del tribunale della fattibilità economica (non solo giuridica) del piano: perché mai quest'invasione nel campo dell'attestatore e dei creditori? Il concordato liquidatorio è poi incomprensibilmente relegato a un ruolo marginale, mentre quello in continuità ha vari ostacoli: un'importante consistenza del patrimonio può essere un limite all'attivazione dello strumento; i parametri di mantenimento dei livelli occupazionali (condivisibili in linea di principio) possono essere un requisito difficile da rispettare, soprattutto nel caso di continuità indiretta. Sul voto poi è stata persa l'occasione per reinserire il silenzio assenso (il voto espresso positivo è un vero killer per la ristrutturazione, nel caso in cui il debito complessivo sia ripartito in

una moltitudine di posizioni) ed è stato inserito uno strano voto per teste nel caso in cui un creditore controlli più del 50% del credito complessivo. Perché?

4. Obblighi di ricapitalizzazione. È inoltre auspicabile, in linea con quanto stanno facendo altre giurisdizioni europee, una sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione a fronte di perdite correlate al Covid-19 (disattivando quindi la correlata causa di scioglimento dell'impresa) e una revisione della responsabilità degli amministratori per «wrongful trading» (l'atto di consentire a una società di continuare a negoziare quando la sua insolvenza è inevitabile) e per mancata tempestiva reazione all'insolvenza. Dopo tante novelle su una base normativa datata un intervento sistematico era necessario. Tuttavia un rinvio dell'entrata in vigore ci consentirebbe di non trovarci in emergenza proprio nei prossimi mesi e avere l'occasione di rivisitare alcuni elementi importanti del Codice. (riproduzione riservata)

*Studio Gattai, Minoli, Agostinelli & Partners